

1. *“Io vado a pescare...”*

“Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla” (Gv 21, 3). Dopo circa tre anni, Pietro riprende il suo antico mestiere. Come avrà pescato Pietro quella notte? Con delusione, sconforto, con disagio, diversamente dalle notti di tre anni prima quando andare in mare al tramonto e starci tutta la notte era una gioia, un'avventura, faticosa, sì, ma bella, esaltante! Notti trascorse piene di speranza, col desiderio di riempire le reti. In questa notte, invece, Pietro è come rassegnato: io vado a pescare: non mi resta che ritornare a ciò che facevo prima... Sono deluso, cosa volete che faccia? Pietro fa il lavoro senza entusiasmo. Infatti quella notte non prese nulla.

Mi fermo con voi su questo aspetto dell'episodio. So bene che il centro del vangelo non è questo particolare, è piuttosto l'incontro con il Risorto. Punto focale dell'episodio è la speranza che rinasce. Mi fermo però qui, sull'antico mestiere di Pietro e degli altri, perché siamo nell'anno in cui parliamo di lavoro e di festa. Mi fermo su questo versetto perché oggi in questa bella circostanza che ci vede tradizionalmente riuniti, vicino alla festa del 1° maggio, vogliamo sottolineare il grande valore del lavoro.

Se il nostro lavoro lo facciamo senza entusiasmo, esso perde di significato. Perché il lavoro – ripeto quanto scritto nelle linee pastorali di quest'anno – non è solamente un modo per contribuire al sostentamento

della propria famiglia, non è solamente un modo per esprimere se stessi e realizzarci, non è solamente un modo per contribuire alla crescita della società in cui viviamo; il lavoro piuttosto ci rende simile a Dio: lavorando siamo immagine sua; il lavoro ci fa collaboratori di Dio nella sua opera creatrice; il lavoro ci unisce a Cristo col quale possiamo riscattare e redimere la fatica del lavoro e nel lavoro possiamo intraprendere un cammino di santità.

2. *“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”*

“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete” (v. 6). Gettano la rete, ancora: per una seconda volta a distanza di poche ore; ma ora sono pieni di speranza, con la fiducia nella parola del Maestro, anche se *“non si erano accorti che era Gesù”* (Gv 21, 4); si fidano e sicuramente c'è in loro speranza perché altrimenti non si spiegherebbe un'obbedienza così pronta a un comando così assurdo. Avevano infatti lavorato tutta la notte e ora, di mattino, rimettersi in mare era fuori da ogni logica! Gettarono la rete: lavorarono e *“non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci”* (Gv 21, 6). Quando lavoriamo con nel cuore la speranza che viene dalla Parola di Gesù, la pesca sarà garantita e abbondante! E' questo il messaggio che vogliamo raccogliere e custodire, oggi.

3. **La festa: con il pane e il pesce arrostito**

“Videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. (...) Gesù disse loro: «Venite a mangiare»” (Gv 21, 9.12). Ecco la festa. Dopo il lavoro. Intorno a

un fuoco acceso che scalda il cuore e non solo il corpo;
un po' di pane e del pesce. Si fa festa. Si fa comunione.
E' il momento del riposo in cui si condivide la fatica del
lavoro e si fanno programmi. Si guarda in avanti. Per
una nuova avventura. La festa rigenera, rimette in moto
il cuore, la mente, le mani, i piedi. Per una nuova
missione. Abbiamo bisogno della festa. Nessuno ce la
deve rubare, la festa. E' tutta nostra. Perché con noi c'è
Gesù, il Risorto. Con Lui presente la vita è sempre una
festa!